Sinner e l'intervento al tendine: tempi di recupero e strategie chirurgiche secondo Castellacci

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Jannik **Sinner**si prepara a un passo importante per risolvere il problema fisico che lo sta tenendo lontano dai campi da tennis. Il tennista altoatesino, numero uno del ranking mondiale, ha scelto la strada dell'**intervento chirurgico** per affrontare la **tendinopatia alla bandelletta ileotibiale**che lo tormenta. L'operazione sarà eseguita in Finlandia, e secondo il professor Enrico Castellacci, chirurgo ortopedico sportivo di lunga esperienza e già medico della nazionale italiana campione del mondo nel 2006, i tempi di recupero potrebbero variare notevolmente a seconda della tecnica adottata.

Le opzioni chirurgiche secondo Castellacci

Intervistato dall'ANSA, Castellacci ha illustrato le possibili strade che i medici potrebbero seguire. "Si può 'scarificare' il tendine e poi introdurre gel piastrinico oppure direttamente le cellule staminali mesenchimali, inducendo una reazione che porta verso la rigenerazione delle fibre sofferenti del tendine per un intervento mini invasivo. O altrimenti si apre e si lavora direttamente sul tendine e in più si iniettano le cellule mesenchimali", ha spiegato l'esperto. La scelta tra queste due opzioni dipenderà dalla valutazione clinica del caso specifico e dalle condizioni del tendine.

Tempi di recupero: da due a quattro mesi

Il professor Castellacci ha indicato una forbice temporale precisa per il ritorno all'attività agonistica. "Se si opta per un'ipotesi meno invasiva, il recupero dovrebbe avvenire nel giro di **due mesi**. Se invece si sceglie quella più invasiva si passa dai **tre ai quattro mesi**. Ma è un intervento abbastanza routinario che quindi non comporta grandi problemi", ha precisato. Un elemento importante da considerare è che si tratta di una procedura consolidata nella pratica ortopedica sportiva, il che riduce i rischi di complicazioni significative.

La causa scatenante: un aspetto da non sottovalutare

Secondo Castellacci, però, il punto cruciale non è solo l'intervento in sé, ma la comprensione delle origini del problema. "Se non si risolve la causa è molto più facile che possa ritornare. Quando si ha una **tendinopatia**si può sempre riandare incontro a un problema perché la parte viene sollecitata. Bisogna comprendere il motivo per cui è venuta questa infiammazione così noiosa della bandelletta: la situazione va studiata da un punto di vista anche biomeccanico, bisogna capire quale alterazione ci può essere stata, magari a livello dell'anca o del bacino. Quindi il problema chiave rimane il motivo per cui è venuta", ha sottolineato il chirurgo. Un approccio multidisciplinare che tenga conto non solo del tendine ma dell'intero equilibrio biomeccanico dell'atleta appare quindi fondamentale per evitare recidive.

La preferenza per la terapia conservativa

Castellacci ha anche espresso la sua personale opinione sulla strategia da seguire. "Io avrei optato immediatamente per la terapia conservativa perché la sindrome della bandelletta quasi sempre scompare con una terapia conservativa. E gli avrei fatto le cellule staminali per via percutanea", ha concluso. Una posizione che riflette l'approccio prudente tipico della medicina sportiva, che privilegia i trattamenti non invasivi quando possibile, riservando la chirurgia ai casi in cui le altre opzioni falliscono. La scelta di Sinner e del suo staff arriva dopo che la terapia conservativa non ha prodotto gli effetti sperati, rendendo necessario un intervento più incisivo per garantire al tennista un ritorno duraturo alla competizione ad alto livello.

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/sinner-e-l-intervento-al-tendine-tempi-di-recupero-e-strategie-chirurgiche-secondo-castellacci/158701